

Reportpistoia.com
20 maggio 2014

Pagina 1 di 3

Report *Cult*

Martedì, 20 Maggio 2014 16:25 dimensione font   [Stampa](#) [Email](#)

Dialoghi sull'uomo. Intervista a Mauro Agnoletti: "In Italia non serve il ritorno alla natura"



di Michele Galardini

Pistoia – Mancano pochi giorni all'inizio di Dialoghi sull'uomo e già alcuni eventi sono stati spostati vista la grande richiesta: Marco Aime è stato spostato da piazza Spirito Santo a piazza del Duomo, mentre Chiara Saraceno dal Palazzo Comunale al teatro Bolognini.

Reportpistoia.com 20 maggio 2014

Pagina 2 di 3

Mauro Agnoletti sabato 24 alle ore 15 sarà al teatro Bolognini per parlare di globalizzazione, non solo quella economica che stiamo vivendo e subendo da qualche decennio, ma anche quella ambientale. Un concetto affascinante che ci dice molto su come stia cambiando il nostro paese.

Cosa si intende quando si parla di condivisione del paesaggio?

Intanto do per scontato che il paesaggio rientri nei beni comuni, che sia qualcosa di profondamente collegato alla cultura del paese che appartiene a tutta la società, non solo sul piano dei diritti. Per parlare di condivisione dobbiamo avere un'idea comune del bene in oggetto, cioè il paesaggio: c'è molto da dibattere perché da una parte abbiamo un lato emozionale e dall'altro uno più scientifico, di conformazione. Si pensa, erroneamente, che la principale minaccia al paesaggio sia l'urbanizzazione, che consuma 8.000 di terreno ettari all'anno, mentre è l'abbandono che avanza a 80.000 ettari l'anno. In Italia l'uomo ha dominato la natura, creando il tipico paesaggio mediterraneo ma il sentire diffuso oggi è che il ritorno alla natura sia un bene. La legislazione è poggiata su questa idea, tutti sono in favore del ritorno alla natura ma qualcosa sta cambiando recentemente: ci siamo resi conto che questa impostazione non è connaturata al paesaggio italiano. Per molti anni abbiamo incorporato un'idea di natura che proviene dal Nord America e dal Nord Europa che vuole che il paesaggio naturale sia il migliore per l'uomo, ma questa è un'idea che può andare bene per zone come l'Amazzonia, il Borneo. Nel mio intervento vorrei spiegare le problematiche legate all'abbandono della campagna analizzando il paesaggio italiano e la figura dell'uomo non più come fattore di disturbo.

In Italia c'è un problema legato al paesaggio, con riferimento soprattutto alle realtà diversificate come la provincia pistoiese?

Stanno sfumando le particolarità di ogni territorio e le loro identità storiche. In passato la montagna, ad esempio, era largamente popolata e gestiva risorse importanti come il legname mentre oggi abbiamo escluso l'economia montana dalla parte produttiva sostituendola con altro: nel caso di Pistoia, il vivaismo. Tutta l'economia si concentra ormai nella pianura mentre il bosco viene considerato un luogo inutile: la sfida è invece ridare vita a questi luoghi sia attraverso l'utilizzo delle materie che produce, il legno, sia come paesaggio, ad esempio per lo sci che oggi non incide molto nell'economia globale della provincia. Bisogna anche pensare ad un'agricoltura che produca qualcosa di diverso, che abbia, cioè, qualità intrinseche ma che dia anche qualcosa alla bellezza del paesaggio. In questo senso non vedo iniziative coerenti perché non esiste una direzione chiara

Cosa intende quando parla di globalizzazione ambientale?

È l'uniformarsi del pensiero in materia di paesaggio. La globalizzazione a livello tecnologico, finanziario ed economico è vista come un qualcosa di negativo che ormai fa parte degli usi e costumi della società (ad esempio McDonald's), mentre la globalizzazione ambientale è vista come la parte buona. Le idee che riguardano la conservazione della natura rispondono a filoni unici che mettono insieme Italia, Scandinavia e Asia. Non si può imporre il ritorno alla natura in tutto il mondo, in Italia abbiamo bisogno del riconoscimento della nostra biodiversità: cioè che la natura è stata modellata dall'uomo. A Pistoia, per esempio, la crescita del numero di ungulati è stata favorita da un'idea che il ritorno al bosco, alla natura, fosse positiva e infatti, in Italia, si assiste ad un raddoppio della superficie boschiva e al dimezzamento di quella agricola, con una perdita di circa 120 milioni di ettari negli ultimi 100 anni. Per questo, ad esempio, siamo obbligati

Reportpistoia.com 20 maggio 2014

Pagina 3 di 3

a importare dall'estero il 60% dei cereali che utilizziamo nella lavorazione dei nostri prodotti tipici, sfruttando la terra di altri paesi. La cultura italiana è stata influenzata da quella dei paesi forti come Stati Uniti e Germania che diceva che per essere sostenibili bisognava per forza ritornare alla natura. Consideriamo che la quantità di suolo che serve ad un italiano per vivere è superiore a quella di cui disponiamo: abbiamo 30 milioni di ettari di cui un terzo è bosco e meno di un terzo è coltivato e siamo 60 milioni di abitanti, i conti sono semplici.

Ha qualche ricordo particolare che la lega al territorio pistoiese?

La prima volta che venni a Pian di Novello, negli anni '80. All'epoca ero un giovane studente e, addentrandomi in un bosco scoprii un'antichissima segheria ad acqua ormai abbandonata. Ho un ricordo molto bello legato a quel momento, mentre non ricordo quasi niente di quanto i miei genitori mi portavano a sciare all'Abetone durante le feste. Quel bosco, come altri, è stato gestito e lavorato per quel tipo di attività economica, la segheria, legata alla cultura del luogo. Una cultura che è stata cancellata e di cui oggi resta solo una traccia archeologica.

